

1. Gli occhi fissi su di Lui

A Cristo si volge il nostro sguardo. Anche in questa solenne circostanza. Ci spinge ancora una volta la forza e la potenza della Parola che abbiamo ascoltato. Specialmente il brano evangelico (Cfr Lc 4, 16-21). Vorremmo, come i nazaretani nella loro sinagoga, anche noi tenere fissi su di lui i nostri occhi e il nostro cuore perché intuimo che questo è dono di grazia, è fonte di gioia e garanzia di pace interiore. Ma anche il brano dell'Apocalisse non è da meno. Consapevoli che egli è l'Alfa e l'Omega, colui che è, che era e che viene (Cfr Ap 1,8), vorremmo proclamare con san Giovanni: gloria e potenza *“a colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”* (Ap 1, 5). A volgere lo sguardo a Cristo ci ha caldamente invitati anche papa Francesco lo scorso novembre a Firenze, quando ci ha suggerito di guardare, nello splendido affresco della cupola di santa Maria del Fiore, la raffigurazione *dell'Ecce homo*, e ci ha detto: “Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo”. Cristo, volto della misericordia del Padre (Cfr *Misericordiae vultus*, 1). Cristo, ieri, oggi e sempre (Cfr Eb 13,8). Cristo come ebbe ad affermare con particolare forza il beato Paolo VI da arcivescovo di Milano, Cristo essere a noi necessario.

Confratelli presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici, volgiamo decisamente lo sguardo a Cristo. Non

vuol dire semplicemente guardarlo. Ma amarlo. Non è lui che ha esercitato su di noi negli anni effervescenti e tumultuosi della nostra giovinezza un fascino speciale? E continua a farlo ancora oggi nonostante che i giorni si siano fatti tristi, un po' più pesanti, carichi di delusioni, di sofferenze e di peccati?

Il nostro ministero, se non si inquadra e non si inserisce dentro a questo orizzonte che è la Persona di Gesù, perde senso, rimane vuoto, si trasforma in amaro affanno, svilisce verso in un inutile agitarsi, può trasformarsi in crisi vocazionale e persino esistenziale.

Confratelli, Cristo e sempre solo Cristo è l'oggetto dei nostri pensieri; Cristo e sempre solo Cristo è il fine dei nostri desideri; è lo scopo delle nostre fatiche; Cristo e sempre solo Cristo è l'assillo delle nostre preoccupazioni; Cristo e sempre solo Cristo è la fonte della nostra gioia; egli è il nostro riposo. Come rappresenta bene la nostra sublime vocazione, in special modo di noi presbiteri, il gesto di Giovanni, il discepolo amato, che pose il suo capo sul petto di Gesù (Cfr Gv 13,25)!

Come vorrei che sentissimo rivolto anche a noi l'invito che papa Francesco ha fatto ai giovani in Messico: “Mi avete chiesto una parola di speranza: quella che ho da dirvi, quella che è alla base di tutto, si chiama Gesù Cristo. Quando tutto sembra pesante, quando sembra che ci caschi il mondo addosso, abbracciate la sua croce, abbracciate Lui e non staccatevi mai dalla sua mano. (...) Insieme a Lui è possibile credere che vale la pena di vivere, che vale la pena di dare il meglio di sé, essere fermento, sale e luce tra gli amici, nel quartiere, nella comunità, nella famiglia” (*Discorso ai giovani*, Messico 16.2.2016).

Invochiamo lo Spirito, in questa solenne circostanza, unica in tutto l'anno liturgico, perché ci lasciamo pervadere dalla sua luce, avvolgere dalla sua forza, toccare dalla sua potenza. Noi non abbiamo altro vanto.

È per questo che, consci della nostra debolezza davanti a una missione così alta, al termine del rinnovo delle nostre promesse, ci affideremo alla Grazia e alle preghiere del popolo santo di Dio. Ne abbiamo bisogno perché "il Signore ci custodisca nel suo amore e conduca tutti – pastori e gregge - alla vita eterna" (Rituale).

2. Per prendere la Sua forma

Mi rivolgo ora in modo particolare ai miei confratelli sacerdoti. Guardare a Cristo, dunque, e cioè amarlo. Ma l'amore esige la conformazione, esige la rassomiglianza. Il beato Charles de Foucauld ha scritto nel suo diario: "Appena compresi che c'era un Dio, non potei far a meno che vivere per Lui solo ... L'amore ha bisogno della rassomiglianza ... Rassomigliare, imitare è una violenta necessità dell'amore, è uno di quei gradi di quella unificazione, verso cui tende naturalmente e necessariamente l'amore. La rassomiglianza è la misura dell'amore". Amore, uguale a rassomiglianza. Rassomiglianza, uguale a conformazione. Siamo stati con-formati a Cristo. Abbiamo preso, o meglio, ci è stata data la sua forma. C'è un testo di fondamentale importanza nella *Pastores dabo vobis* che ci aiuta a riflettere sul nostro essere conformati a Cristo: "Lo Spirito Santo mediante l'unzione sacramentale dell'Ordine li configura (i presbiteri) ad un titolo nuovo e specifico, a Gesù Cristo Capo e Pastore, li conforma ed anima con la

sua carità pastorale e li pone nella Chiesa nella condizione autorevole di servi dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura e di servi della pienezza della vita cristiana di tutti i battezzati" (*Pastores dabo vobis*, 15).

Il Padre ci ha plasmato secondo la forma di Cristo. Possiamo immaginare l'azione del Padre come quella del vasaio che modella la creta, secondo la nota descrizione di Geremia (Cfr Ger 18,1-6). Ma qual è la forma di Cristo? Possiamo dare tre risposte. Prima risposta: Cristo è Figlio, Figlio di Dio perché "*non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite*" (Gv 8, 28-29). Questa forma si è impressa in noi nel Battesimo. Siamo figli nel Figlio. Come figli, siamo discepoli obbedienti al Padre. È pericoloso per noi presbiteri dimenticare che siamo e restiamo comunque sempre figli. Seconda risposta: Cristo è capo e maestro. Questa forma di Cristo si è impressa in noi nel giorno dell'ordinazione sacerdotale. Siamo diventati pastori nel Pastore grande e bello (Cfr Gv 10,11). Guide e maestri. Questo ci mette sul piedistallo. Per questo i fedeli ci guardano. Si attendono da noi una testimonianza alta di fede, non mezze misure, non una vita sacerdotale superficiale, sbiadita, scialba. A volte tremo davanti alle mie responsabilità e sento tutta la mia pochezza. Mi fa bene allora pensare che in questo fragile vaso di creta (Cfr 2 Cor 4,7) Dio ha riversato in abbondanza l'olio profumato del suo Amore. Così è per ciascuno di noi presbiteri. L'unzione crismale - stasera benediremo il nuovo sacro crisma - ci ha totalmente e definitivamente posti in alto per essere sentinelle vigili sul popolo di Dio. Terza risposta: Cristo è ha assunto la forma di servo (Cfr Fil2, 6-7). Questa forma si imprime

sempre più in noi ogni volta che celebriamo la santa Eucaristia. Quando pronunciamo le sue parole: fate questo in memoria di me ci sentiamo coinvolti in prima persona, responsabilizzati a fare come ha fatto Lui, perché vale anche per noi, come per ogni credente, che la vita cristiana è pensare come ha pensato Lui, agire come ha agito Lui, amare come ha amato Lui (cfr CEI, *Rinnovamento della catechesi*, 38).

In conclusione, se non assumiamo e non viviamo la forma di Cristo rischiamo di essere deformati e così sembriamo agli occhi dei fedeli: con grave scandalo!

3. Ed essere uomini e ministri di misericordia

Gli occhi fissi su di lui per prendere la sua forma ed essere...

Uomini di misericordia, prima di tutto, attrezzati di quelle qualità umane che ci connotano come uomini misericordiosi. È il nostro tratto nel parlare, nel relazionarci con gli altri, nell'accogliere, nell'ascoltare, è la nostra personale testimonianza, la nostra presenza e prossimità specialmente verso i malati, gli anziani nelle loro case, i piccoli, i poveri, chi cerca Dio, i giovani, le famiglie.

Poi ministri di misericordia: è il nostro ministero intriso di gesti di misericordia, nella celebrazione dei sacramenti della Penitenza, dell'Unzione dei malati e dell'Eucaristia. Confratelli carissimi, leggendo la Nota sulla Messa pubblicata in questi giorni e che vi verrà consegnata dopo la santa Messa, coglierete sicuramente la mia preoccupazione che la celebrazione della Messa sia l'atto qualificante il nostro sacerdozio; sia vissuta come il momento più alto dell'esercizio del ministero della

Misericordia di Dio. Va perciò curata, preparata e celebrata con ogni attenzione. Insieme al sacramento della Riconciliazione è lì nell'Eucaristia che realizziamo la nostra vocazione di ambasciatori della misericordia divina (Cfr 2 Cor 5, 20).

L'esercizio del ministero della Misericordia tuttavia non è legato solo alla celebrazione eucaristica; esso si dipana in tutte le attività pastorali: specialmente nel confessionale, nella direzione e nell'accompagnamento spirituale. Qui l'accessibilità, il farsi trovare, la reperibilità, la disponibilità, l'accoglienza, il sorriso, la mano tesa, l'ascolto quanto sono importanti! Poiché ci è stata data la forma di Cristo, non possiamo noi pure – come Cristo - non *“portare ai poveri il lieto annuncio”* (Lc 4, 18); non possiamo non *“proclamare ai prigionieri la liberazione”* (Lc 4, 18); non possiamo non donare *“ai ciechi la vista”* (Lc 4, 18); non possiamo non *“rimettere in libertà gli oppressi”* (Lc 4, 18). L'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi che fra poco benediremo, sono i segni di tale esercizio di misericordia, di attenzione e di prossimità a chi cerca il Signore, a chi soffre, a chi è incatenato e oppresso dal peccato. Per questo siamo stati chiamati e a questo siamo stati inviati: a donare la misericordia di Dio.

Questo desideravo dirvi, confratelli carissimi, in questa solenne Messa crismale: invitare voi e me a tenere fisso lo sguardo a Cristo per prendere sempre più la sua forma di figlio, di pastore e di servo ed essere così uomini e ministri di misericordia nell' 'oggi' del nostro tempo.